

Ricambi, un business da 28 miliardi

È il valore del mercato dell'aftermarket. Che non conosce crisi e assume. Digitale e sostenibilità, oltre la metà delle aziende ci investe

Le imprese sono pronte ad allargare l'organico a ingegneri, operai e tecnici specializzati manager e personale qualificato in R&D

di **LUCIO TORRI**

Le 29 mila imprese italiane dell'aftermarket prevedono un giro d'affari in crescita nel 2024, continuano a investire nella digitalizzazione e nella sostenibilità ambientale e guardano senza grandi timori al passaggio all'elettrico dell'automotive.

Il 41% del comparto della produzione e vendita di ricambi di auto prevede infatti una crescita del fatturato per la fine dell'anno, mentre il 27% stima un aumento della forza lavoro. A evidenziarlo è «Il settore dell'Aftermarket dell'automotive: tra tradizione e innovazione», ricerca realizzata dal **Centro Studi Tagliacarne** per la **Camera di commercio** di Modena, in collaborazione con **Camera di commercio** di Torino e con il supporto di Anfia, Associazione nazionale filiera industria automobilistica.

La scadenza del 1° gennaio 2035, che prevede il definitivo passaggio all'elettrificazione dell'auto nell'Ue, non pare al momento incidere sui modelli di business degli operatori del settore. Anche perché, dopo quella data, le auto a motore endotermico già in strada

potranno comunque continuare a circolare. E infatti solo il 5,4% delle aziende si sta riconvertendo all'elettrico. Gli imprenditori sono semmai più preoccupati della concorrenza proveniente dai Paesi emergenti, come la Cina, ritenuta dal 37,7% il principale ostacolo alla crescita. «Rispetto alla componentistica di primo impianto, l'aftermarket è un settore che intercetta più lentamente i grandi cambiamenti della filiera industriale dell'auto, essendo strettamente legato all'evoluzione del parco circolante», spiega Gianmarco Giorda, direttore generale di Anfia.

Verso la modernità

Allo stesso tempo, ragiona Dario Galina, presidente della **Camera di commercio** di Torino, «se da un lato le imprese possono continuare a percorrere la strada fin qui seguita, potendo contare su un mercato stabile ancora per diversi anni, dall'altro devono evolversi e investire nel digitale e nelle tecnologie green, per poter difendere la propria competitività». L'adozione di tecnologie digitali (quasi 40%) e la domanda di incentivi a supporto dell'attività di ricerca e sviluppo (30%) si posizionano non a caso solo dietro alla richiesta di abbattere i costi energetici, indicata come prioritaria da circa la metà delle imprese.

Digitalizzazione e green sono al centro dei programmi di investimento dell'aftermarket: il 53,6% ha già investito in tecnologie 4.0 dal 2021 al 2023,

il 49,1% lo farà nel triennio 2024-2026. La percentuale di aziende che ha messo in atto piani di investimento nella sostenibilità ambientale passerà invece dal 43,7% dell'ultimo triennio al 51,3% del prossimo.

La duplice transizione richiede nuove competenze e, infatti, le imprese dell'aftermarket sono pronte ad allargare l'organico a operai e tecnici specializzati (72,5%), ingegneri (37%), personale qualificato in attività di ricerca e sviluppo (26%) e manager (14%), figure non semplici da reperire sul mercato.

Il comparto della produzione e vendita di ricambi di auto vale 28,1 miliardi di euro, occupa quasi 400 mila persone e raccoglie quasi la metà del suo fatturato (il 46,4%) all'estero.

Aziende prevalentemente a conduzione familiare, le realtà dell'aftermarket sono radicate soprattutto nel Nord Italia: è qui infatti che si concentra più del 70% del valore del comparto. In testa alla classifica si posiziona la Lombardia con 8 miliardi di euro, pari al 28,6% del totale, seguita da Emilia-Romagna e dal Veneto, entrambe con 3,7 miliardi. Al terzo posto il Piemonte (3,6 miliardi), che però risulta la prima Regione per l'incidenza del valore del settore sul totale dell'economia regionale, con un peso del 2,8% rispetto alla media generale dell'1,7%. A livello provinciale, Pesaro e Urbino svetta nel ranking con un'incidenza del 3,6%, rincorsa da Modena, Torino e Vicenza, a pari merito con il 3,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

